

## La Difesa civile si “incaglia” sul bioterrorismo

**Sul coordinamento in caso di attacchi, braccio di ferro tra Viminale e Protezione civile**

di CARLO MERCURI

ROMA - Lo scoglio si chiama bioterrorismo. La navicella della Difesa civile (in cerca di una *task-force* che la coordini) ha preso, pian piano, a muoversi, ma sulla sua rotta già s'intravede il primo ostacolo. Bioterrorismo: in caso di attentati con agenti chimici, chi ha la responsabilità, nel nostro Paese, di organizzare la risposta? La Protezione civile, si dirà. Un'ordinanza della Presidenza del Consiglio ne ha già fissato i compiti. Si sa tuttavia che, nel caso di attacchi bioterroristici, la parte del leone spetterebbe ai vigili del fuoco. E qui nasce il problema. I vigili del fuoco, infatti, sono in “pianta organica” al ministero dell'Interno. Un prefetto li comanda. Sarebbe disposto, il Viminale, ad “abdicare” in favore della Protezione civile, nel caso in cui i vigili del fuoco venissero mobilitati a fronte di attacchi bioterroristici? A chi spetta, in sostanza e *de facto*, il ruolo di coordinatore degli interventi?

Il prefetto Mario Morcone, capo del Dipartimento dei vigili del fuoco, afferma: «La legge attribuisce al ministro dell'Interno, come Autorità centrale di pubblica sicurezza, la responsabilità in materia di difesa civile. Dunque - dice - un organismo responsabile della tutela civile già esiste. I responsabili in questo campo restano il ministro dell'Interno e, sul territorio, i prefetti che si avvalgono delle forze di polizia e dei vigili del fuoco. Altre strade non ce ne sono».

Già, ma la Difesa civile in tutto il mondo è per sua natura un fatto interministeriale, non di competenza di una sola Amministrazione dello Stato. Lo spiega Stefano Silvestri, direttore dell'Istituto affari internazionali e relatore al convegno che si terrà domani al Casd proprio sul tema della Difesa civile: «La Difesa civile - dice Silvestri - deve essere interministeriale perché, per la tutela dei cittadini, ci può essere bisogno di interventi che non passano solo per un ministero. Pensiamo a possibili attacchi terroristici contro la rete idrica, la rete elettrica, la rete informatica. Dovrebbero per forza scendere in campo anche gli esperti del ministero della Salute, della Difesa, delle Infrastrutture. E chi coordinerebbe tutti costoro?». Silvestri ricorda di quando, al tempo degli attentati all'antrace in Usa, ci si cominciò a preoccupare anche in Italia di questa minaccia. «Ci fu una corsa - dice - alla ricerca spasmodica dei vaccini. Nessuno li aveva, tranne l'Esercito, per una piccola parte. Ma quei vaccini non sono cose che si trovano così, dalla sera alla mattina. E poi sono anche pericolosi da usare. Assistemmo insomma - afferma ancora Silvestri - a un intervento assai disarticolato, da parte del ministero della Salute, rispetto all'analisi della minaccia».

Interventi disarticolati di fronte al pericolo: questo è giusto il rischio della mancanza di coordinamento. Inoltre, una Difesa civile non strutturata in modo interministeriale dà luogo, come dice Silvestri, «a una insufficiente attività di prevenzione del rischio, a scarsissime esercitazioni e a nessun tipo di pianificazione degli interventi da mettere in atto».

La Protezione civile non è finora intervenuta nel “dibattito”. Ma ieri Guido Bertolaso, a Firenze per un convegno, ha detto una cosa che somiglia a un grido di dolore: «Basta con le decisioni dall'alto - ha affermato - la Protezione civile è sbilanciata verso la cittadinanza attiva, verso l'impegno concreto, piuttosto che verso la politica: è questo che dà fastidio alla classe dirigente, così critica per il fatto che “tanto potere” sia affidato a un tecnico». E' più che un sassolino tolto dalle scarpe.